ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincie " 10.

TORINO, 6 SETTEMBRE 1883.

Tisza e i Croati.

Vienna, 3 settembre.

(COLA) — Finalmente oggi, al tocco, è stata tenuta la conferenza decisiva. Come vi ho telegrafato, Tisza ha vinto un'altra volta.

Un giornale ungherese, proprio mentre il ministro partiva da Budapest, gli aveva posto il dilemma spartano: Collo scudo o sullo scudo. Nel dilemma c'era un corno di troppo. Coloman Tisza, quando non dorme, antepone all'orizzontale la posizione verticale.

Vero che negli ultimi tempi si parlò, si scrisse di crisi ministeriale, di scioglimento della Camera ungherese, e chi più n'ha più ne metta. Vero che, a dar retta a certi medici politici, Coloman Tisza era un uomo spacciato. Ciò non toglie che viceversa il moribondo fosse sano come un pesce.

Lasciamo da parte l'irritazione suscitata nell'animo dell'imperatore dal contegno del bano Pejacsevics, il quale ad Agram scopriva l'incostituzionalità dei provvedimenti che a Vienna aveva promesso d'eseguire. Lasciamo da parte la simpatia quasi vecchia e la fede illimitata di Francesco Giuseppe nel senno e nel braccio dell'occhialuto magiaro.

Il nodo della questione era questo: Cacciato lui, chi mettere al suo posto? Morto un bano, non c'è bisogno di vendere l'anima al diavolo per trovarne un altro.

Invece, mandato a spasso Coloman Tisza, Belzebù stesso non sarebbe riuscito a trovargli un successore che avesse potuto fare assegnamento sopra due mesi di vita. Le due opposizioni, ad una ad una e sommate insieme, formano, naturalmente, la minoranza della Camera. Dalla prima delle due, dal partito della indipendenza, che non accetta il patto del 1867 e quindi vaga fuori dell'orbita costituzionale, l'imperatore non avrebbe potuto cavare un Ministero che nel caso in cui avesse voluto muovere guerra a se stesso. L'altra opposizione, detta moderata, debole e divisa, ricettacolo di malcontenti d'ogni colore, non ha che un piccolo nucleo, il quale avrebbe potuto afferrare, come suol dirsi, le redini: i frantumi del vecchio partito conservatore sotto la guida del barone Sennyey. Ma i conservatori, che si contano sulle dita nella Camera attuale, che cosa avrebbero potuto aspettarsi da una lotta elettorale? Per soprammercato da una lotta elettorale, in cui avrebbero dovuto propugnare la conciliazione coi Croati? Dalle necrologie, *voilà tout*.

Non c'era dunque via di mezzo; Tisza doveva spuntarla. Come poi, o per meglio dire a qual prezzo il generale Ramberg possa riuscire a ristabilire lo *stato quo ante* in Croazia-Slavonia, è cosa difficile da prevedere. Può darsi che davanti allo scintillio di migliaia di baionette i Croati chinino la testa e smettano l'idea di resistere fino al sangue. Più che possibile è probabile. Ma più che probabile è certo che tutte le fazioni, dimenticati i lunghi rancori, continueranno concordemente la resistenza legale. Più che probabile è certo che i Croati metteranno coscienziosamente a libro le sbregio sofferto, augurandosi di poterlo un giorno pagare, lira per lira, soldo per soldo, denaro per denaro, cogli interessi per giunta.

Ultimo corriere

Marsiglia-Ischia.

Marsiglia, 4 settembre.

(BERSELLO) — Questo Consolato ha chiuso avanti ieri le sottoscrizioni, continuando pur sempre a ricevere quelle offerte che potranno essergli versate. La cifra totale a tutt'oggi ascende a circa L. 28,000 compresa la somma raccolta alla Ciotat da quell'agente consolare sig. Reynaud.

Il risultato può considerarsi come buono per Marsiglia, che mai in nessuna circostanza giunse a raccogliere una tale somma.

Di questo bel risultato si deve anzitutto essere riconoscenti allo zelo spiegato da questi signori Dall'Orso e Zirio, che con una abnegazione degna dei migliori elogi raccolsero da soli presso i negozianti e banchieri loro amici circa lire 15,000 che versarono a questo nostro vice-console.

La Direzione del Palazzo di Cristallo raccolse pure nelle due serate offerte a benefizio di Casamicciola L. 2400. Anche gli antichi membri del *Club nazionale italiano* hanno voluto contribuire aprendo fra loro una sottoscrizione privata che produsse più di 600 lire.

Il quadro offerto dal pittore Magliono rappresentante una marina (e non un marmo come il telegrafo mi fece dire), fu messo in lotteria ed in pochi giorni i 200 biglietti a 5 lire erano tutti comprati e producevano una somma di 1000 franchi a favore dei danneggiati. Sabato ebbe luogo l'estrazione nella cancelleria del Consolato, ed il quadro toccò in sorte ad un francese portatore del N. 150.

Speriamo che il fortunato vincitore serberà grato ricordo del suo concorso a quell'opera di beneficenza.

Il Comitato francese organizzatosi per dare feste in favore di Casamicciola prosegue ne' suoi lavori. Ne hanno assunta la presidenza d'onore il prefetto, il sindaco ed il generale di divisione. Presidente effettivo è il signor Mercier, consigliere provinciale, il quale spiega tutto l'impegno per la buona riuscita. Le feste progettate sono le seguenti che si succederanno durante tre giorni:

Rappresentazione di gala al gran teatro.

Gran ballo in maschera al Palazzo di cristallo.

Gran festa veneziana di notte al Giardino zoologico, con cori, musiche, ecc. ecc.

Una tombola sarà pure organizzata, ed un giornale-programma verrà pubblicato specialmente in quei giorni e venduto a benefizio dei danneggiati.

Importazione d'armi nel Tonkin. — La Camera di commercio ed arti di Torino pubblica quanto segue:

Per norma dei capitani della marina mercantile e di tutti coloro che possono avervi interesse, si porta a conoscenza del pubblico la seguente comunicazione testè pervenuta al Governo italiano:

« Il Governo della Repubblica francese, essendo stato informato che alcune navi cariche d'armi e munizioni si dirigevano verso l'Annam, ha invitato i comandanti le forze navali francesi di esercitare una accurata sorveglianza nel golfo del Tonkin e di visitare tutte le navi sospette che si dirigessero verso le coste dell'Annam.

« Queste navi poi che, dopo la notificazione individuale dell'interdizione al commercio delle armi, tentassero di sbarcare i loro carichi o di oltrepassare la linea del blocco stabilito, si esporrebbero alla cattura.

« Nell'adottare queste misure il Governo della Repubblica non fa che applicare il testo del trattato, conchiuso il 31 agosto 1774 tra la Francia e l'Annam, che ha per effetto di aprire taluni porti al commercio estero senza distinzione di nazionalità e che stipula in termini formali che in *via eccezionale le armi e munizioni da guerra non potranno essere importate nè esportate per mezzo del commercio.* »

Debito Pubblico Ottomano. — La Camera di commercio ed arti di Torino pubblica quanto segue:

« In seguito al provvedimento emanato dal Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, si avvertono i portatori di titoli già *stampigliati per la conversione*, che per l'incasso dell'interesse 1/13 settembre essi potranno inviare alla Banca Romana le sole cedole quando queste siano distaccate dai rispettivi titoli stampigliati, e ne riportino il relativo *affidavit* della locale Intendenza di Finanza, Camera di commercio o dagli speciali corrispondenti di detta Banca all'uopo incaricata. »

La lingua francese e i telegrafi. — È stato comunicato dalla Direzione generale dei telegrafi a tutti gli ausiliari i quali non conoscono la lingua francese, che si dà loro tempo di apprenderla fino a tutto il 1884, riservandosi l'Amministrazione di disporre a tale epoca per un esperimento allo scopo di accertarsi se tutti si siano uniformati alle prescrizioni superiori.

Però coloro fra gli ausiliari che dichiarino di conoscere la detta lingua, verranno sottoposti ad un esperimento che avrà luogo prima della fine del corrente mese.

Riduzione di tariffa telegrafica. — A partire dal 1º settembre 1883 la tassa telegrafica per tutti gli uffici della Repubblica Argentina, via Pernambuco, sarà ridotta a lire 11 83 1/2 per parola, alla quale devo aggiungersi la tassa del percorso europeo fino a Lisbona. Questa via diviene quindi, dall'Italia, la meno costosa.

Introiti delle ferrovie dell'Alta Italia. — Gl'introiti delle ferrovie dell'Alta Italia salirono nel mese di luglio a lire 10,990,550 45, mentre quelli dello stesso mese dell'anno 1882 furono di lire 9,763,072 85; e così si è verificato il notevole aumento di lire 1,227,477 60.

Un filantropo polacco. — Il conte Ladislao Kulczycki ha trasmesso da Frascati al conte Sansoverino, prefetto di Napoli, la somma di duemila lire inviata da un illustre signore polacco, il conte Alessandro Lubicz Orlowski, proprietario di Jarmolince in Podolia (Polonia russa) per le famiglie povere dei soldati che soffrirono nel soccorrere gl'infelici colpiti dal disastro d'Ischia.

Con questa generosa offerta il conte Orlowski ha voluto esprimere la sua ammirazione per lo spirito d'abnegazione dei nostri bravi soldati e la gratitudine per l'Italia, che anche adesso in occasione dell'arresto dell'illustre Kraszewski ha dato una nuova prova dell'amicizia e stima per gli uomini del suo paese.

Le grandi manovre.

Voghera, 5 settembre.

(V. T.) — Ieri sera, alle ore 7, re Umberto diede un pranzo in onore delle rappresentanze estere alla villa di Pozzano, proprietà Grattoni, ove prese stanza. Gli ufficiali esteri sono entusiasti della affabilità colla quale il nostro Sovrano si intrattiene con tutti loro; naturalmente encomiarono il contegno delle truppe, e, fra le altre cose, un ufficiale prussiano ammirò l'impegno visibile che dal più alti ai più bassi gradi mettono i nostri militari perchè le cose vadano bene. Ed è giustamente osservato.

Stamane, inaspettato affatto, mentre gli ufficiali superiori erano riuniti a conferenza, il Re, accompagnato solo da un aiutante di campo, un generale, due staffieri e quattro corazzieri, entrò in Voghera, e, passando pel centro della città, si recò a visitare gli accampamenti; sulla via Emilia la popolazione, qua e là ammassata, lo applaudì. Nei campi dei singoli reggimenti, ove entrò e girò la tutto minutamente, è accolto da entusiastiche ovazioni.

Nell'accampamento del 5º reggimento bersaglieri le ovazioni, le grida ebbero una maggior vivacità; i bersaglieri cominciarono a gettare in aria il loro fez rosso. Il Re è circondato; ride.

Eccovi l'ordine del giorno del Comando del 1º Corpo, col quale si chiude il 1º periodo delle manovre:

« Ordine del giorno n. 10, 5 settembre 1883. — S. M. il Re si è degnata esternare la sua piena soddisfazione per il bel contegno alla rivista di ieri, l'ordine, la precisione e la scioltezza delle truppe nello sfilamento.

« Nel compiere il grato incarico affidatomi da S. M. di ciò portare a conoscenza delle truppe del 1º Corpo d'armata di manovra, nutro fiducia che esse perseverando nella perfetta disciplina ed ottima volontà dimostrata nel 1º periodo di queste manovre, sapranno meritarsi la sovrana approvazione anche nel 2º periodo al quale S. M. si compiacerà di assistere.

« *Il tenente generale*

« BARIOLA. »

IVAN TURGHENEFF.

Ivan Sergiewitz Turgheneff — il più illustre certamente dei romanzieri di Russia dei nostri giorni — era nato il 28 ottobre 1818 a Orel di nobile e antica famiglia. Fin da piccino ebbe maestri e istitutori stranieri, e quegli che lo iniziò nello studio della letteratura e della vita russa fu un vecchio servo di sua madre, che gli diè leggere la *Rossiade*. Nel 1834 il Turgheneff cominciò a Mosca i suoi studi filologici, che poi completò alla Università di Pietroburgo, ma con una certa superficialità, com'ebbe poi egli stesso a confessare. Ed era ancora studente quando incominciò la sua carriera, scrivendo e pubblicando alcuna poesia nel *Contemporaneo*, una fra le prime riviste di quegli anni. Terminati gli studi di filologia in Russia, andò a perfezionarsi a Berlino, dove studiò la filosofia hegelliana. Non aveva che diciannove anni. « Mi gettai — scrive ne' suoi ricordi — con entusiasmo nel mare germanico che doveva purificarmi e rinnovarmi, e quando uscii dalle sue onde mi trovai partigiano della civiltà europea e rimasi tale per sempre. » E ha scritto il vero.

Nell'anno 1841, ritornato a Mosca — dove viveva la vecchia sua madre — vi conobbe gli slavofili Aksakoff, Chomiakoff e i fratelli Kireefsky; ma non gli andarono a' versi le loro idee esagerate.

Per un anno occupò un posto presso il Ministero dell'Interno; ma se ne ritirò presto per darsi tutto alle lettere, nelle quali raccolse onori, popolarità e quindi anche..... nimicizie. Scrisse nel 1843 un poema intitolato *Parascia*, che gli valse la conoscenza personale e gli encomii del critico Bellinski. Ma il lavoro che rese celebre il suo nome fu *I ricordi di un cacciatore*, che uscì contemporaneamente a parecchie novelle fra gli anni 1844 e 1850.

Un articolo pubblicato in morte del Gogol nel 1852 attirò addosso al valoroso romanziere una condanna a un anno di carcere e a due anni di esiglio in campagna. E fu appunto in questi forzati ozi campestri che il Turgheneff potè studiare davvicino la vita dei contadini russi, che egli ritrasse poi così al vivo ne' suoi scritti. *Rudin*, *Il nido dei gentiluomini* e *I padri e i figli*, che son forse i suoi migliori romanzi, sollevarono intorno a lui una folla di simpatie. Più d'ogni altro i giovani studenti levarono al suo nome un coro di lodi; cercarono i suoi scritti; li lessero avidamente, scorgendo in essi un'idea recondita, forse non bene definita, ma nobile, civile, patriottica, intravedendo il desiderio di sviluppare un sistema. Onde il Turgheneff n'ebbe plauso e biasimo insieme, com'era naturale. Perchè una parte dei russi vide in lui il liberale, il novatore e lo osteggiarono.

Non è vero quel che si dice volgarmente che l'illustre romanziere russo abbia creato il nihilismo. Una così gran setta non la crea il romanzo d'un uomo, sì il lavorio lento del tempo e il genio speciale di una nazione. Leggiamo quello che il Turgheneff stesso ha lasciato scritto delle sue concezioni: « Devo confessare che non ho mai voluto creare un tipo, senza aver per base non un'idea, ma un'individualità vivente, alla quale si univano poi elementi somiglianti e contrari. Fu lo stesso per *I padri e i figli*. Nel dipingere il tipo principale, Bazaroff, ho avuto in mente un giovane medico di provincia, morto prima del 1860, che mi pareva personificare in sè il principio appena nato di ciò che più tardi si chiamò nihilismo. L'impressione che mi fece quell'uomo fu vivissima e pure ancora alquanto indeterminata; cominciai allora ad ascoltare e a guardare intorno a me con attenzione per verificare la mia impressione. »

Si può dire che in queste parole sia delineata l'idea madre dei principali romanzi del Turgheneff.

Dal 1863 in poi il romanziere visse quasi sempre in Germania, a Baden-Baden, in una sua villa, e in Francia, a Parigi. Ogni anno però egli soleva fare un pietoso pellegrinaggio in patria, per la quale egli conservava un culto speciale. E frattanto i suoi soggiorni all'estero e la versione di quasi tutti i suoi scritti in lingua francese, lo avevano reso caro e famigliare anche presso le altre nazioni d'Europa, più particolarmente in Francia e in Germania.

In Italia era pure conosciutissimo per merito di parecchi autori che scrissero di lui e dei giornali che pubblicarono le sue novelle. Di queste alcune assai belle hanno potuto pregiare i lettori della nostra *Gazzetta Letteraria*, e la *Piemontese* anche da ultimo pubblicava *L'Abbandonata*, racconto che piacque ai nostri lettori.

Altri romanzi, oltre i nominati, dettò tanto Ivan Turgheneff, come *Assia*, *Alla vigilia*, *Il primo amore*, *Fumo*, *Le acque di primavera* e *Terra vergine*. Tutti ebbero, qual più qual meno, un felice successo.

Ora quella mente e quel cuore, che concepirono tante pagine piene di arguta osservazione e che ebbero sì alta preveggenza dell'avvenire, si sono spenti per sempre. E alla nuova tomba di Bougival recano lagrime e fiori, coi russi, francesi, tedeschi, italiani e quanti hanno in onore la letteratura civile.

Basti per oggi questo breve cenno. Di Ivan Turgheneff dirà più distesamente e con esame critico la *Gazzetta Letteraria*.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA

5, ore 3,20 pom.

La Corte di Cassazione di Roma ha condannato lo Stato a pagare dodici milioni alla ditta Charles-Picard concessionaria delle ferrovie Calabro-Sicule.

Trattasi ora di dividere il pagamento in quattro annualità fruttifere.

— Il ministro Ferrero prepara il progetto per le nuove spese straordinarie militari, essendo quasi esaurito il fondo stanziato.

Tratterebbesi specialmente delle fortificazioni delle coste.

— L'ambasciatore francese presso la Corte vaticana partirà presto da Roma per un lungo congedo.

Egli era tornato a Roma subito dopo la morte del conte di Chambord coll'incarico di impedire che il Vaticano aiutasse qualsiasi movimento monarchico in Francia.

Il conte Lefebvre ha conferito in proposito col cardinale segretario di Stato, Jacobini.

Dicesi che egli sia riuscito completamente nella sua missione.

PARIGI, 5, *ore 11,45 ant.*

Le cose del Tonkin prendono un aspetto assai grave in causa dell'intervento delle truppe chinesi.

È stato annunziato allo *Standard* ed al *Times* che il Ministero francese ha deciso d'inviare subito importanti rinforzi all'armata che trovasi al Tonkin togliendoli dall'armata d'Africa.

È tuttavia opinione generale che prima di incominciare le ostilità dirette colla China il Governo convocherà il Parlamento.

— I giornali d'oggi pubblicano la necrologia e tessono gli elogi del celebre romanziere russo Ivan Tourgueneff, morto a Bougival di malattia di petto.

MARSIGLIA, 5, *ore 11,50 ant.*

Telegrammi particolari spediti da Parigi al *Petit Marseillais* parlano di progetti di movimenti delle truppe di cavalleria a Salon, Marsiglia, Antibo e Nizza.

Ciò in previsione di una dichiarazione di guerra per parte dell'Italia.

I cavalleggeri in tal caso potrebbero coprire la frontiera sei ore dopo la dichiarazione, occupando sollecitamente la linea della Cornice dinanzi a Mentone.

Il reggimento degli ussari sarà montato subito su cavalli francesi, essendosi riconosciuto che gli stalloni arabi sono impropri alla guerra ed al servizio d'esplorazione.

VIENNA, 5, *ore 2,10 pom.*

Il *Fremdenblatt*, smentendo il *Soleil*, afferma il carattere personale della visita dell'imperatore d'Austria al conte di Parigi.

— Secondo la *Politik* di Praga, nel colloquio che ebbe luogo a Salzburgo fra Bismarck e Kalnoky, si sarebbe parlato di un'unione daziaria austro-tedesca.

RAVENNA, 5, *ore 12,5 pom.*

Verso la fine della settimana l'on. Baccarini verrà a Ravenna.

Gli sarà offerto un banchetto al *Circolo Ravennate*.

Da quattro giorni si è sviluppato un incendio nel nostro storico pineto.

Ignorasi a qual causa si debba attribuire l'incendio.

NAPOLI, 5, *ore 3,30 pom.*

Alle ore 10,20 di ieri sera è stata sentita una scossa di terremoto a Serrara-Fontana, a Forio e a Barano. Alle dieci e tre quarti la scossa si è ripetuta.

Però non s'ebbe alcun danno. Moltissima paura negli abitanti.

— Le offerte presso il Comitato centrale raggiungono a quest'ora la somma di 2,040,000 lire.

— La Società adriatica di sicurtà, radunata in assemblea generale, ha deliberato di offrire ai danneggiati di Ischia lire 2500.

Ultimi dispacci

DA ROMA

5, *ore 9,40 pom.*

Il *Fanfulla* pubblica una lista di lire 5275 a favore dei poveri di Parigi.

Achille Fazzari si firmò per lire 5000.

— Il Governo ordinò un'inchiesta per sapere i nomi dei condannati a domicilio coatto che massimamente si distinsero nel soccorrere le vittime di Casamicciola.

Verrà fatta loro la grazia.

— Si rileva dal Bollettino delle Casse di risparmio che nel mese di luglio vi fu un aumento di lire 5,300,000.

Il risparmio ascende ora a lire 1,091,000,000.

— Un ufficiale della milizia territoriale, certo signor Romano, diresse a Rochefort una lettera nella quale esprime nel modo più energico il disgusto e l'indignazione dell'Italia per le parole scritte nell'*Intransigeant*.

La *Rassegna*, sempre a proposito dell'articolo di Rochefort, scrive:

« Se vogliamo dare una risposta solenne ai francesi del genere di Rochefort, che parlano ancora di gratitudine, inauguriamo subito a Milano il monumento a Napoleone III. »

Il *Diritto* spera che il Comitato per soccorsi ai superstiti di Casamicciola darà una novella prova di patriottismo recedendo dalla deliberazione presa di rifiutare le offerte della Francia.

L'*Opinione* si mostra avversa a qualsiasi dimostrazione per l'articolo di Rochefort.

— Si dice che il ministro Magliani abbia spedito alla Corte dei conti il decreto col quale viene estesa la circolazione monetaria delle Banche di emissione mediante l'aumento della riserva metallica.

La Corte dei conti avrebbe respinto il decreto considerando che il potere esecutivo non può rendersi arbitro in un argomento eminentemente legislativo.

— Il 3º Collegio di Torino (Avigliana), è convocato pel giorno 23 corrente per procedere all'elezione di un deputato, essendo rimasto vacante un seggio per la nomina del maggior generale Morra a tenente generale.

In caso di ballottaggio il Collegio è nuovamente riconvocato pel 30 corrente.

— La Corte d'appello di Napoli ha dichiarato, con sentenza del 3 corrente, di non farsi luogo a procedere per insistenza di reato contro il prefetto di Salerno, contro il quale il deputato Giampietro aveva mossa querela accusandolo di pressioni elettorali.

— Il conte Lefebvre di Behaine, ambasciatore francese presso la Santa Sede, parte domani in congedo.

6, *ore 3,55 ant.*

È atteso in Roma per la prossima settimana De Giers, ministro degli esteri di Russia.

Egli viene come già fece l'anno scorso a visitare la figlia gravemente ammalata.

— Il Papa rispose assai freddamente alla partecipazione di morte del conte di Chambord, inviatagli dal conte di Parigi.

— Il Papa si congratulò telegraficamente col principe Rodolfo pel parto della principessa Stefania.

— Viene nuovamente pubblicato a Roma il giornale *Il labaro*, del conte di Campello, ex-canonico del Capitolo metropolitano.

Il giornale esce una volta la settimana.

Esso porta scritto nella intestazione: « Organo della riforma cattolica in Italia. »

— Il bollettino della Questura da due giorni non registra alcun reato.

FABRIANO, 5, *ore 3,45 pom.*

Oggi, prima della seduta di chiusura del Congresso della Società geologica italiana, tutte le Società operaie Fabrianesi con musica e bandiere fecero una imponente dimostrazione di simpatia all'on. Berti, ministro di agricoltura e commercio, ed all'on. Quintino Sella.

NAPOLI, 6, *ore 9,40 ant.*

Il conte Giusso, pure esprimendo la sua viva riconoscenza alla Commissione inviatagli dal Consiglio municipale, ha dichiarato di non poter ritirare le sue dimissioni da sindaco di Napoli.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 5. — Il re di Spagna è atteso domani, e ripartirà posdomani per Vienna; vi soggiornerà fino al 17 corr., quindi andrà ad Omburg e ritornerà a Parigi il 26 corr. fermandovisi 4 giorni. Allora vi farà le visite ufficiali.

Londra, 5. — I giornali continuano a scongiurare la Francia ad evitare la guerra colla China, facendole delle concessioni. I fogli ufficiosi dichiarano che l'Inghilterra è disposta a prestare i suoi buoni uffici se saranno richiesti. Il *Daily News* consiglia di sottoporre la questione ad un arbitrato europeo.

Parigi, 5. — Il *Journal des Débats* constata la politica di Bismarck di isolare la Francia, e dice che la Francia ha il grande torto di non prestare attenzione a ciò che si fa in Europa.

Il marchese di Tseng è arrivato.

Vienna, 5. — Il *Fremdenblatt* scrive: La visita dell'imperatore al conte di Parigi ha un carattere personale e non vi si deve dare un'interpretazione che lo stesso conte respingerebbe.

Anche nella scorsa notte è scoppiato un incendio in altri depositi di legname; solo stamane si è potuto circoscrivere.

Lione, 5. — Ad un banchetto, cui assisteva il console italiano, offerto a Morton, ministro degli Stati Uniti che si reca a Puy ad assistere all'inaugurazione della statua di Lafayette, il presidente della Camera di commercio pregò Morton di perorare presso il suo Governo a favore del libero scambio. Il prefetto del Rodano brindò al presidenti delle due Repubbliche e al re Umberto, soggiungendo che l'unione dei popoli deve ottenersi colle relazioni commerciali e colla simpatia.

Madrid, 5. — I sovrani lasciarono Coruña e giunsero a San Sebastiano, acclamati dalla popolazione.

Sofia, 5. — Un manifesto del principe annunzia ch'egli decise di nominare una Commissione composta delle notabilità di tutti i partiti, incaricata di elaborare la nuova costituzione. Una grande assemblea, specialmente convocata, ne discuterà il progetto.

Nuova York, 5. — Fuvvi un uragano sulle coste di Terranova; vi sono naufragi e vittime.

Tolone, 5. — Una batteria parte per il Tonkin.

Cettigne, 5. — Il principe è arrivato.

Durban, 5. — Re Cettivalo, con forze considerevoli, si trova sempre in territorio riservato; si mostra ostile al Residente inglese, respinge l'intervento del Governo coloniale e si sforza di unirsi alla tribù di Usutu.

Porto Said, 5. — La quarantena è stata soppressa, la circolazione nel Canale venne ristabilita, come avanti il cholera. Le truppe inglesi ritornano al Cairo. Il cholera diminuisce nell'alto Egitto.

Alessandria, 5. — Ieri i morti di cholera furono ad Alessandria otto.

Parigi, 5. — Si smentisce la voce corsa alla Borsa circa l'anticipata convocazione delle Camere.

Ferry andò a St-Diè; ritornerà domenica ed assumerà l'*interim* degli esteri, Challemel andando in vacanza. È possibile che Ferry si rechi a conferire con Grévy sulla situazione. Il Governo finora non ha alcuna notizia sui movimenti dei Chinesi verso il Tonkin. Ordinò a Meyer di fare, se è necessario, una dimostrazione navale sulle coste della China, specialmente presso Canton.

Il conte di Parigi è arrivato.

Madrid, 5. — Il ministro degli esteri raggiunse il re a San Sebastiano.

La regina di Portogallo con il principe Alfonso è passata diretta per Lisbona. Fu salutata dalle Autorità.

Budapest, 5. — La voce che Ramberg rifiuterebbe di assumere le funzioni di commissario reale in Croazia, è assolutamente infondata.

Vienna, 5. — Il battesimo della figlia del principe ereditario si compì col cerimoniale prescritto.

Monaco, 5. — L'Istituto di diritto internazionale discusse la parte del progetto del regolamento sulle prede marittime, ed incominciò la discussione del progetto per la riforma dei tribunali consolari in Oriente.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani)

Voghera, 5. — Stamane il Re visitò l'accampamento del primo Corpo d'armata e attraversò la città fra acclamazioni vivissime.

Parigi,	4	5
3 0/0 francese amm. nuovo	81 12	81 15
3 0/0 francese	79 02	79 00
5 0/0 francese	108 30	108 11
Rendita italiana	90 55	90 55
Azioni Ferrovie Romane	— —	131 25
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 34	25 32 5
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	100 1/2	100 3/8
Obbligazioni Lombarde	292 75	293 —
Cambio sull'Italia	3/16	3/4

Borsa Ufficiale. — 6 settembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 90 20.

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 88 03.

In liq. [illegible] 1/2 32 1/2 30 Lo.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º aprile — Contrattazioni del mattino in contanti: Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 56 30.

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 54 —.

Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 774 774 773 50 Lo.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 3	99 70	100 —	— —	— —
Svizzera	99 70	100 —	— —	— —
Londra 4 1/2	— —	— —	25 02	25 09
Germania 4	— —	— —	121 3/4	124 1/2

Cronaca Borsa. — 6 settembre 1883. Ecco il movimento della Borsa di Parigi di ieri.

Apertura: 81 10, 79 52, 108 12, 90 40, Inglese 100 7/16, Suez 2500.

Chiusura ufficiale: 81 17, 79 00, 108 17, 90 50, Inglese 100 3/8, Suez 2505.

Dopo Borsa: — —, 79 55, 108 07, 90 45.

Per ora sono sempre gli affari tonkinesi che fanno il ribasso.

La China si oppone, dicesi, al trattato di Hué, il quale del resto non sarebbe che uno scherzo di cattivo genere fatto all'ambasciatore francese.

Si annunciava però l'arrivo dell'Ambasciata chinese per trattare, ma dopo Borsa si aggiungeva che le trattative colla China erano rotte; quindi la debolezza dei fondi francesi si rendeva sempre più apparente.

Ore 12.

Alla nostra Borsa d'oggi pochissimi furono gli affari, limitati alla Rendita, alla Banca Nazionale ed al Mobiliari.

Degli altri valori, i prezzi si possono considerare nominali.

Rendita fine m. 90 45 a 90 35.
Rendita per contanti 90 35 a 90 20.
Banca Nazionale 2142 a 2139.
Mobiliare 774 a 772.
Banca Torino 631 a 630.
Cardera Italiana 275 a 270.
Tiberina 497 a 496.
Credito Torinese 254 a 253.
Unione Banche 250 1/2 a 240 1/2.
Banco Sconto 484 a 483.
Tabacchi 582 a 581.
Ferr. Meridionali 490 a 488.
Banca Industria e comm. 315 a 314.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 5 settembre (sera).		4	5
Farina 9 marche pel corr.(*)	Fr.	57 50	57 25
» per ottobre	»	58 —	57 75
» pei 4 mesi di novembre	»	59 75	59 50
» pei 4 mesi primi	»	60 75	60 50
Zuccaro raffinato 88 disp.(**)	»	52 75	52 —
» raffinato pronta disp.	»	103 50	103 50
» bianco 3 disp.	»	66 50	66 50
» id. a 4 mesi da ottobre	»	59 50	59 50

Liverpool, 5 7bre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2,000, e per la consumazione 3,000.

Mercato fermo.

Cotoni Americani Middling Upland 5 11/16.

Nuova Orleans 5 13/16.

Importazione della giornata, balle 1,000.

Havre, 5 7bre (sera).

Cotoni — Vendite mucchi 300.

Mercato calmo, con tendenza al ribasso.

Caffè — Vendite sacchi 3 [illegible]

Mercato sostenuto.

Marsiglia, 5 7bre (sera).

Frumento — Importazione	quint.	13,110
» — Vendite	»	15,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 157 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

PEI VILLEGGIANTI.

La *Gazzetta Piemontese* accorda associazioni anche mensili.

A *semplice avviso* o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato. Però questi cambiamenti non saranno eseguiti se la domanda non è accompagnata dalla relativa fascetta a stampa.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del giorno e della sera.

ESTERO

Borboni ed Orléans

Conseguenze della morte del conte di Chambord.

Parigi, 4 settembre.

(R. R.) — I giornali parigini in particolare, e quelli francesi in generale, non si occupano oggidì che dell'incidente sollevato dal conte di Parigi e dai principi d'Orléans col non assistere ai funerali del conte di Chambord a Gorizia, ed ognuno lo commenta a modo suo e secondo gl'interessi della chiesuola cui appartiene. L'*Union*, organo intransigente legittimista, rappresenta l'opinione e sostiene le decisioni della vedova contessa di Chambord. La *Gazette de France*, giornale clericale ad oltranza, il *Soleil*, foglio conservatore, il *Figaro*, il *Gaulois* ed il *Clairon* danno ragione agli Orléans. Ma non soltanto trattano di quest'argomento i fogli monarchici; perfino i giornali i più avanzati in repubblicanismo ne fanno soggetto del loro *premier-Paris*. Se ne occupano la *Lanterne*, l'*Intransigeant* e perfino la *Bataille* di Lissagaray, il noto capo comunardo. La versione della *Bataille* mi è parsa anzi abbastanza interessante per meritare che vi citi qualche brano del suo articolo. Questo ha per titolo: *L'Italienne*, e malgrado l'evidente esagerazione con la quale è scritto, contiene però non poche verità.

« I funerali del conte di Chambord, scrive la *Bataille*, hanno avuto luogo a Gorizia, senza grandi pompe, senza grande apparato; l'ex-re di Napoli si è astenuto dall'assistervi; l'imperatore d'Austria vi si è fatto rappresentare da un aiutante di campo. I principi d'Orléans non vi si sono lasciati vedere; bisogna confessare che la loro sfortuna è singolarmente pertinace. Invano essi si sono prestati al tentativo di fusione del 1873, invano essi hanno rinnegato il padre Filippo e gettato nel cestino il testamento del duca d'Orléans, invano si sono detti che una corona valeva bene la spesa di qualche umiliazione e di qualche bassezza..... tutto ciò non ha servito a nulla. Non è stato loro permesso di marciare alla testa del corteggio funebre, non furono nemmeno autorizzati a camminare al seguito del rappresentante di Francesco Giuseppe, di pari coll'italiano Bardi e collo spagnuolo Don Carlos, si è voluto metterli al quinto o sesto posto; ancora un po' e li avrebbero messi coi servi. I principi d'Orléans hanno rifiutato di subire quest'affronto, e sono ripartiti; il pretendente alla Corona di Francia non assisterà alle esequie dell'uomo di cui aspira a diventare il successore...

« Questa campagna contro gli Orléans è stata condotta con un gran vigore e con un'incredibile fermezza dalla contessa di Chambord. Tutte le suppliche, tutti gli argomenti sono venuti ad infrangersi contro la sua volontà assoluta.

« Bisognerebbe essere fanciulli per vedere in tutto ciò un capriccio di donna, dolorosamente commossa dalla morte del marito, e per non riconoscervi la vendetta, assaporata lentamente, e gustata a *freddo*, d'una figlia degli Appennini. *Elle triomphe enfin, l'italienne!*

« Essa non ha dimenticato nè la rivoluzione del 1830, nè ciò ch'essa chiama la fellonia del capo della Casa d'Orléans, nè la disfatta del 1832 malgrado l'eroismo dei grandi matti della Penisola, nè l'imprigionamento della duchessa di Berry posta nella necessità di confessare la sua gravidanza ed il suo matrimonio clandestino, nè gl'insulti prodigati all'esiliato di Belgrave-square dagli stipendiati di Luigi Filippo, nè i lunghi anni d'esilio passati sulla terra austriaca. Essa non ha dimenticato nulla, ed oggi prende la rivincita del 1830. È la vedova Chambord che ha cercata, voluta, creata, consacrata la definitiva rottura dei monarchici delle differenti tinte politiche. Essa ha il proprio partito — il proprio giornale, *L'Univers* — il proprio pretendente, Don Carlos, che dopo aver svaligiato le diligenze spagnuole non sarebbe forse alieno dal fare qualche esperienza analoga sulle tranvie parigine. »

In quello che afferma l'articolista della *Bataille*, vi sono, lo ripeto, parecchie verità.

La contessa di Chambord ha dichiarato essere sua volontà formale che i funerali di Gorizia fossero diretti dai parenti più prossimi del defunto. Essa ha voluto in questo modo togliere alle cerimonie mortuarie ogni carattere ufficiale e politico; ma il rovescio del quadro consiste nel fatto che la vedova di Chambord ha semplicemente messo il conte di Parigi nell'impossibilità materiale di imporsi quale successore del « re » e di fare atto pubblico di pretendente. E dire che il conte di Parigi si considerava già come il successore di Enrico V, che aveva modificato le sue armi, adottando perfino i gigli borbonici! Dire che avrà, per essere riconosciuto quale pretendente ufficiale, rinnegato il padre, il nonno, la sua bandiera, le sue armi e perfino il suo nome, e tutto ciò per nulla, per giungere a vedersi preferito il Borbone Don Carlos!

In conclusione, si credeva fino al di d'oggi che l'esistenza del conte di Chambord fosse il solo ostacolo ad una possibile ristaurazione monarchica in Francia. Si vede coi fatti che il partito legittimista, clericale, monarchico, è, dopo la morte di Chambord, più diviso che mai.

La sepoltura di Chambord.

Gorizia, 4 settembre.

(M.) — Ieri nel pomeriggio la gente traeva a frotte ad ammirare il superbo catafalco, sul quale era collocato il feretro contenente la spoglia del principe, che la cittadinanza goriziana amava perchè caritatevole e buono.

Quei poveri pompieri civici posti a guardia del catafalco, sudavano, sudavano a mantenere un po' di circolazione ed a fare largo pei devoti pellegrini francesi che si recavano a piegare le ginocchia dinanzi a quel feretro. Li aveste veduti con qual fervore e con quale effusione di affetto si prostravano a mormorare la prece dei defunti o forse la parola di estremo vale a colui che veneravano come incarnazione dei loro sentimenti, della loro fede e dei loro principii! Ce n'erano molti che piangevano a calde lagrime e si scorgevano veramente accasciati dal dolore.

Giustizia vuole riconoscere che nella maggior parte di quei molti francesi che popolavano ieri Gorizia c'era una serietà, un'espressione che attestava il vero e profondo convincimento, la devozione a tutta prova alla loro causa. E lo si capisce del resto assai facilmente, perchè i legittimisti in generale sono individui che hanno ereditato quelle idee e sono stati educati in quell'ambiente; il loro fervore adunque non è altro che la conseguenza logica del loro essere e delle circostanze che li accompagna dalla culla alla tomba.

Alle ore 5 tutte le campane ripresero a suonare a distesa: il feretro fu levato dal duomo e trasportato alle tombe nel convento di Castagnavizza con quel medesimo corteo che era sfilato la mattina dalla stazione della ferrovia alla chiesa metropolitana.

Non mi resta quindi che ben poche notizie da aggiungere alla relazione di ieri.

***

Al corteo del pomeriggio si univa circa a mezza, v'aveva stuolo numeroso di donne abbrunate — potevano essere una quarantina. Quattro o cinque di esse passarono in prima subito dopo i principi, perchè *dame stellate* o mogli di consiglieri intimi ai quali spetta il titolo di *eccellenza* ed hanno sempre il loro posto fra i primi dignitari di Corte.

Le altre erano dame francesi e della nobiltà goriziana, e rimasero un po' più addietro.

Nella chiesa del convento di Castagnavizza, ove fu impartita l'ultima benedizione al feretro, furono ammesse solamente le rappresentanze ufficiali.

Le tombe dei principi borbonici, per espresso desiderio del defunto, sono state trasportate dal sotterraneo, ov'erano prima, in una nuova cripta, costrutta sotto l'altare maggiore. Il sarcofago del conte di Chambord fu collocato di fronte a quelli del re Carlo X, del duca e della duchessa d'Angoulême.

***

Ieri vi dissi che assistevano ai funerali soltanto l'ex-re Francesco di Napoli, Don Carlos e suo fratello Don Alfonso di Borbone. A questi vanno aggiunti un granduca di Toscana ed il conte Bardi, i quali nel corteo del pomeriggio camminavano a fianco dell'ex-re Francesco. Don Carlos e Don Alfonso andavano appresso.

In quanto ai principi d'Orléans, si sa di certo che li era loro chiesto di stare addietro dai primi mentovati; gli Orléanesi naturalmente esigevano il primo posto e perciò si astennero dall'intervenire alla funebre solennità. Anzi non era esatto ch'essi fossero giunti a Gorizia; non vi vennero affatto.

Ma vi ha di più: oltre alla quistione di etichetta, pare che il conte di Parigi abbia capito di non trovarsi in buona compagnia per lui. I legittimisti non vogliono saperne di riconoscerlo come pretendente. Anzi vi posso dire che ieri nel pomeriggio doveva essere tenuta una radunanza dei legittimisti — approfittando dell'occasione in cui si trovano raccolti in sì gran numero — per respingere le pretese di successione del conte di Parigi. Non ne fu poi nulla: forse non avrà accomodato neppure alle autorità austriache che avvenissero di simili manifestazioni.

L'assenza dei principi d'Orléans ebbe per effetto anche l'assenza d'ogni membro della Casa imperiale d'Austria.

Un'altra circostanza notevole: fra le molte assise e giubbe ricamate si notavano un'assisa militare prussiana e due bavaresi. Erano rappresentanti delle Corti estere — così erano designati nei bollettini ufficiali della cerimonia.

Don Carlos portava sopra la giubba nera la collana del Toson d'oro — che sia quella famosa del processo o forse un'altra patacca di sinistro?... — Don Carlos è un bel tipo: alto ed aitante della persona, dal crine e dalla folta barba nera, fiero ed altero nel sembiante. Farebbe una stupenda figura nei panni, od a scudo, d'un Ernani.

Il collare che portavano su cuscino di velluto i due ufficiali della casa del conte di Chambord, era il gran collare dell'Ordine Supremo borbonico *Du Saint-Esprit*.

Del resto in tutta la solennità e dimostrazione di ieri, i legittimisti si attennero scrupolosamente a tutte le tradizioni e simboli e pratiche del legittimismo puro ed intransigente, nè si vide la menoma cosa che accennasse ad un connubio o transazione cogli Orléanisti.

***

La sera, subito dopo compita la funebre solennità, fu presa d'assalto la stazione ferroviaria, che, piccola com'è, non poteva capire le migliaia di accorrenti, i quali rigurgitavano poi da ogni lato, da ogni apertura. Fu una ressa indescrivibile. I francesi se ne andavano via in marsina e cravatta bianca, come figuravano nel corteo; non so se avevano l'intenzione di ritornare in Francia in quella bizzarra mise da viaggio.

La catastrofe di Giava.

Ecco alcuni dettagli sulla terribile catastrofe di Giava, davanti la quale, per l'immensità delle vittime e per l'estensione della zona colpita, impallidisce quella dell'isola d'Ischia.

Si calcola che perirono da 80 a 100,000 indigeni, oltre ad un'enorme quantità di europei ed alla guarnigione olandese di Anjer, che era tutta nel forte in riva al mare quando fu sommerso interamente.

Sulla costa di Sumatra, nella baia di Lampong, in fondo alla quale vi è la città di Telok-Betong, le pietre vomitate dal vulcano colmarono un vastissimo spazio di mare.

Ogni comunicazione fra Telok-Betong e Giava fu interrotta.

I primi sintomi di eruzione del vulcano Krakatoa si manifestarono il 25 agosto. A Surapata ed a Batavia furono intesi dei rumori sotterranei.

Da principio questi rumori non destarono una grande inquietudine, ma poco dopo una pioggia fitta di cenere oscurò l'atmosfera, e per tutta la notte sulle due città caddero pietre incandescenti e macerie infiammate. Il mattino anche le comunicazioni con Anjer erano interrotte, perchè le strade furono ingombrate di macerie e di pietre vulcaniche, ed i ponti portati via.

Le acque dello stretto bollivano; la loro temperatura salì a più di 20 gradi, ed enormi ondate accavallandosi andavano a frangersi violentemente sulla riva di Giava.

All'isola di Madura, cioè a più di 500 miglia dallo stretto, delle vere montagne di flutti sollevavano masse di schiuma tali da coprire l'orizzonte.

Il giorno 26 i rombi diventarono sempre più forti ed a mezzogiorno il Maha-Meru, il più grande dei vulcani, cominciò a lanciare fiamme spaventevoli. Poi il Gonnang-Guntur e la maggior parte dei vulcani più piccoli fecero altrettanto, in modo che quasi tutti i vulcani erano in eruzione e gli altri minacciavano.

Le fiamme che uscivano dal Gonnang-Guntur illuminavano l'atmosfera e dal cratere scorrevano enormi torrenti di lava. Di tanto in tanto si udivano delle spaventevoli esplosioni che erano sempre seguite da una fittissima pioggia di cenere e di lapilli che scoppiavano nell'aria e si spargevano in tutte le direzioni portando ovunque la morte e la distruzione.

In mare i fenomeni osservati erano dei più straordinari. Le nubi erano talmente gravide di elettricità che furono viste, in un momento, ben quindici trombe marine.

Uomini, donne, fanciulli fuggivano pieni di terrore da tutte le parti riempiendo l'aria di gridi di disperazione.

Moltissime vittime della catastrofe furono sepolte nelle loro abitazioni sotto montagne di macerie e di pietre roventi.

La domenica a sera gli scoppi e le eruzioni aumentarono ancor più di numero e di intensità. L'isola intera sembrava minacciata dal mare, pareva dovesse scomparire.

Le onde enormi infuriate battevano con tale violenza che tutto distruggevano e riportavano in mare.

A mezzanotte un immenso nuvolone coprì la catena del Kaisbong che guarda la riva sud-est. Le eruzioni aumentavano a misura che questa nube si estendeva, mentre i torrenti di lava si ingrossavano riempiendo intere vallate.

Verso le due del mattino la nube si divise in due parti e si dissipò; appena giorno si vide che una estensione di terra di 30 miglia quadrate, dal Ponte Cappuccini al sud fino a Negery-Poposrong al nord ed all'ovest, era sparita.

Con essa sparirono due paesi di circa 15,000 abitanti ciascuno, e certo nessuno sfuggì alla morte.

Uno dei fenomeni più curiosi è stata la formazione istantanea, nel pomeriggio di martedì, di quattordici nuovi isolotti vulcanici che sorsero nello stretto della Sonda su di una linea diritta dalla punta di San Nicola sulla costa giavanese alla punta Hog dalla parte di Sumatra, quasi nella posizione di Merak e delle isole del Mezzo che si erano sommerse il giorno innanzi.

All'ingresso di Batavia vi era una lunga ed importante fila di case abitate da chinesi.

Tutta questa parte della città fu distrutta e dei suoi 25 mila chinesi si crede non ne siano scampati che 5000.

Le pietre, il fango e la lava cominciarono la loro opera di distruzione nel quartiere europeo della città bassa; poi subentrarono le acque del mare distruggendo tutto ed annegando oltre duecento persone, che non poterono, come le altre, fuggire in tempo.

Bantam è stata interamente coperta dal mare; si calcola che siano rimaste annegate da 1200 a 1500 persone.

L'isola del Serang si sommerse completamente e non uno dei suoi abitanti potè salvarsi.

ITALIA

Statistica ferroviaria.

Lo sviluppo che hanno preso in Europa le linee ferroviarie riveste una tale importanza che non sarà senza interesse il gettare uno sguardo sopra alcune cifre che danno un'idea dell'estensione e dell'aumento incessante di questa creazione del nostro secolo.

Al 31 dicembre 1881 esistevano in Europa ben 172,807 chilometri di strade ferrate in pieno esercizio. Durante l'anno 1882 furono costrutti nei diversi Stati 5628 chilometri di nuove linee, portando così la totalità delle ferrovie in esercizio al 31 dicembre 1882 a chilometri 178,235.

Le rotaie impiegate alla costruzione di tutte queste linee, messe l'una appresso l'altra, avrebbero una lunghezza uguale alla distanza che separerà la terra dalla luna al perigeo del 13 novembre 1883, più un'eccedenza di 10 chilometri.

I chilometri 178,235 di linee ferroviarie si trovano distribuiti come segue fra i diversi Stati d'Europa:

Germania	chil.	34,988
Gran Bretagna e Irlanda	»	29,814
Francia	»	28,880
Russia e Finlandia	»	24,453
Austria-Ungheria	»	20,010
Italia	»	9,038
Spagna	»	7,848
Svezia e Norvegia	»	7,775
Belgio	»	4,231
Svizzera	»	2,698
Lussemburgo e Paesi Bassi	»	2,393
Danimarca	»	1,782
Portogallo	»	1,471
Rumania	»	1,470
Turchia d'Europa	»	1,394
Grecia	»	10

Sotto il punto di vista assoluto è la Germania che possiede la più vasta estensione di linee ferroviarie, cioè chilometri 34,988. L'Italia occupa il sesto posto, ed ultima viene la Grecia con uno sviluppo microscopico di soli 10 chilometri.

Relativamente però alla popolazione, lo Stato che viene in prima linea è la Svezia e Norvegia che possiede circa 1820 chilometri di strade ferrate per ciascun milione di abitanti. Viene in seguito la Svizzera con 900 chilometri, la Danimarca con 891 chilometri; la Francia non viene che settima con 756 chilometri per un milione di abitanti.

Il posto occupato dall'Italia è il 12° con chilometri 321, dopo la quale viene la Russia che ha soli 235 chilometri ed infine la Turchia con 138 chilometri per un milione di popolazione.

Tenendo poi calcolo della superficie dei diversi Stati, si hanno le seguenti proporzioni:

Per mille chilometri quadrati di superficie la Gran Bretagna ha 95 chilometri di ferrovie. La Svizzera e la Germania posseggono ciascuna 65 chilometri. La Francia non ha che 55 chilometri. Viene in seguito l'Austria-Ungheria con chilometri 32. L'Italia 31. Tutti gli altri Stati sono sensibilmente distanti da queste cifre, contando da 10 a 16 chilometri di linee ferroviarie per ciascun migliaio di chilometri quadrati di superficie. La Russia viene per ultima con soli chilometri 4 1/2.

Finalmente, calcolando la superficie totale dei diversi Stati d'Europa, meno la Russia e la Grecia che non possono competere nello sviluppo ferroviario, si ha una media generale di 40 chilometri di ferrovie per mille chilometri quadrati di superficie. Per raggiungere questa media rimane all'Italia da costruire 15 chilometri per 1000 quadrati di superficie, ossia 4350 chilometri di linee ferroviarie. Continuando i lavori di costruzione nella proporzione dello scorso anno (chilom. 263), occorreranno ancora 16 anni e 7 mesi prima di portarli a compimento.

Un pranzo elettorale a Dronero.

La simpatica Dronero, già così naturalmente lieta e sorridente fra il verde delle sue colline e i colori vivaci delle sue case eleganti, ieri, imbandierata e pavesata, si disponeva a nuova festa in onore dei suoi rappresentanti politici in Parlamento.

Si trattava di solennizzare un trionfo locale, un trionfo che corona splendidamente tanti anni di lotte, di fatiche e di sacrifizi: il trionfo della strada di Val Maira, che, come a suo tempo abbiamo annunziato, il Parlamento ha testè dichiarata nazionale.

Allo scopo di questa solennità si costituiva in Dronero un Comitato promotore per un pranzo, avente a capo il sindaco stesso di quella città e a membri parecchi dei più autorevoli amministratori ed elettori del Collegio.

Alle 10,30 del mattino di ieri partivano da Cuneo alla volta di Dronero il senatore S. Riberi, i deputati Roux e Turbiglio, il prefetto Mussolus, il presidente della Camera di commercio comm. Siccardi, il sindaco Allione, il presidente del Comizio agrario ing. Arnaud e parecchi altri rappresentanti del Consiglio comunale e provinciale, nonchè quelli della stampa e numerosi elettori.

La Direzione delle tranvie, con gentilissima offerta, aveva messo a disposizione delle autorità una elegante carrozza di riserva e parecchie altre vetture di prima classe.

Alle 12 circa, traversata la ridente campagna di Caraglio, si arriva a Dronero, dove la Banda comunale, diretta dal maestro Paparelli, saluta gli ospiti che giungono con una marcia trionfale. Sono alla stazione ad attendere il treno l'on. Giolitti, il sindaco di Dronero, Voli-Avena, il Comitato promotore della festa, il consigliere provinciale pel mandamento di Busca prof. Rinaudo, il presidente del Consorzio stradale di Valmaira cav. Ferreri, numerosi sindaci e rappresentanti dei Comuni della Valmaira e delle altre valli, seguiti da un codazzo di elettori e di curiosi.

Dopo le presentazioni d'uso, le autorità salgono in vettura per avviarsi al Municipio.

Nelle eleganti sale del palazzo comunale si offre il *vermouth*, e gli elettori si intrattengono a discorrere coi loro rappresentanti, sinchè all'una si va al luogo del pranzo poco lontano.

Il pranzo è stato imbandito sotto l'atrio di sinistra del teatro, sulla piazza del monumento Ponza di S. Martino.

Mercè un ingegnoso addobbo di tende e bandiere si è ottenuto un bellissimo locale di effetto lieto ed artistico. I colori nazionali si intrecciano al bianco ed all'arancio in un vasto padiglione liberamente atteggiato ed illuminato. Le mense, disposte su due lunghissime parallele, tagliate, in capo, dalla mensa d'onore, scintillano nella loro elegante gentilezza.

Fiori, cristalli e colori si fondono in perfetta armonia.

Si è in numero di quasi 180 commensali, tutti elettori venuti dalle differenti parti del Collegio ed alcuni dalle più lontane.

Delle autorità in cui onore aveva luogo il banchetto manca il senatore Borelli, che fu trattenuto da un'indisposizione; il sindaco di Vinadio signor Borra non potendo intervenire si scusava con un telegramma.

Il pranzo, scelto e gustoso, era anche ben servito e durava lieto e vivace sin quasi alle tre. A questo punto l'egregio sindaco Voli-Avena prendeva primo la parola così dicendo:

***

Debbo ringraziare gli onorevoli deputati del I Collegio di Cuneo, l'on. senatore Riberi, l'egregio prefetto della nostra provincia, il presidente della Camera di commercio, e in una parola tutti gli altri egregi personaggi e le autorità, e tutti gli elettori per la loro gentile adesione ad un convegno in Dronero. Dronero, che ho l'onore di rappresentare, ve ne esprimo la sua riconoscenza e rammenterà sempre questo fausto giorno nel quale gli elettori del I Collegio di Cuneo hanno qui solennizzato per la prima volta i pri

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(41)

NEL LAGO

ROMANZO

DI

G. C. MOLINERI

Capitolo decimottavo.

Le buone idee di Fanny.

(Seguito).

Il dottore continuò:

— Essi mi hanno narrato come il signor De Grecis sia stato scosso la prima volta che udì suonare quel pezzo della *Dannazione di Faust*; ora io trovo in questo fatto un indizio che probabilmente mi metterà sulla retta strada. Non è certo il genere della musica che fece tanta impressione sull'anima di lui, ma qualche pensiero riposto all'infuori dell'intenzione dell'autore, qualche analogia fra quel ritmo e gli avvenimenti della vita del malato, causa prima, quantunque lontana, della sua pazzia.

— Ci sono! — gridai, colto da un'ispirazione. — In quella musica si ode il gorgogliare di una fonte, e quel mormorio ricordò a Lotario il lago d'Iseo, dove egli vide la prima volta Teresa e dove Teresa si annegò.

— Eccoci sulla retta via, — gridò alla sua volta e quasi trionfante il buon dottore Raversi. La gioia dello scienziato che si vede prossimo a scoprire una verità, il contento dell'uomo di cuore che spera di poter recare sollievo ad un suo simile sofferente, irradiarono tanto la faccia del dottore Elia da renderlo in quel punto bellissimo.

Fanny aveva ascoltato in silenzio, e tenendosi in disparte come si conviene a fanciulla.

A questo punto mi ammiccò degli occhi, e mi fece un segno impercettibile colla mano perchè mi avvicinassi a lei.

Obbedii.

— Se osassi manifestare una mia idea.... — mi disse piano.

— Parla; già la tua di mandare a chiamare il dottor Raversi è stata un'ottima inspirazione. Prevedo che questo valentuomo apporterà la guarigione di Lotario; chissà che coi tuoi consigli non riesca ad affrettare quel momento fortunato!

— Se il signor De-Grecis è stato tanto scosso da una musica nella quale gli è parso di sentire il gorgoglio dell'acqua, che non sarà di lui se lo condurremo proprio là sul lago d'Iseo, di faccia a quello scoglio sul quale vide per la prima volta Teresa?

Avrei voluto che la mia Fanny fosse stata Archimede, od almeno avesse saputo il greco perchè gridasse in quel punto *Eureka!* Avrei voluto, più ancora, averla già condotta all'altare, per avere il diritto di manifestarle tutta la mia ammirazione, tutta la mia gratitudine con un bel bacio schioccante.

Non tardai a riferire la sua nuova idea ad Eulalia ed al dottore.

Eulalia approvò senz'altro, ma il dottore mi rispose che conveniva aspettare e riserbare quel tentativo per ultimo, giacchè non era il caso di illudersi: la pazzia di Lotario doveva ritenersi come insanabile se resisteva ad una simil prova. Ora è massima di qualunque buon generale di non avventurare tutte le forze sin dal primo assalto.

— Potrebbe ancora darsi — continuò il dottore — che quello stesso fatto il quale in un dato momento non produce impressione alcuna, riuscisse all'effetto da noi desiderato in certe altre condizioni, e dopo una conveniente preparazione. Prepariamo Lotario allo scoppio finale della cura a cui vogliamo sottometterlo. Conduciamolo grado grado a desiderare lui stesso quanto pensiamo di mettergli sott'occhio.

Nessuno di noi avrebbe osato opporsi alle idee del dottore. Ci si imponeva una cosa molto dolorosa; era meglio cento volte aspettare ancora un mese o due piuttosto che toglierci ogni speranza per soverchia precipitazione.

Il dottore Raversi stabilì in questo modo l'andamento della cura. Ripresa della musica, naturalmente di quel solito brano del Berlioz; suonarlo ad ogni momento, intronarne le orecchie di Lotario, finchè egli ne rimanesse scosso anche solo per una specie di irritabilità nervosa. Ottenuto questo primo intento sostituire alla musica le memorie di Lotario; di ciò doveva incaricarmi io, poichè alcuni passaggi di quelle memorie non potevano essere letti da Fanny, ed Eulalia non ne avrebbe avuto il coraggio. Appena Lotario avesse accennato a risovvenirsi del passato ci saremmo messi in viaggio, e l'avremmo trasportato sul lago d'Iseo; con molta speranza che la vista di quei luoghi compisse la guarigione cominciata dalla musica e continuata dalle memorie.

In questo al dottore Raversi egli dovette di buono o di mal grado acconsentire a fermarsi a Torino sino al termine della cura, dovesse questa ottenere buono o sgraziato fine. Accondiscese; anche perchè una lunga dimora in questa nostra città lo poneva in grado di terminare la copia del famoso manoscritto del dottor Niceforo, e di visitare a suo bell'agio il museo. Ci mettemmo all'opera: dall'alba al tramonto nella casa di Lotario non si udì più altro che la melodia del ballo delle Ondine, suonata su tutti i tuoni, in tutte le gamme musicali.

Eulalia, inspirata dall'amore, aveva trovato il modo di introdurre un'infinità grande di variazioni soavissime in quel brano caratteristico. Ora sotto il tocco delle sue dita i tasti del pianoforte mandavano un suono velato come di un ruscello povero di acque, che lene lene scorra in mezzo a due sponde ammantate di verzura, sotto l'ombra dei salici e degli ontani; ora non era più un gorgoglio quello che la musica riproduceva, non più lo scorrere di una linfa sui ciottolini o fra i muschi della riva, ma il cadenzato battere dell'onde del lago sulla rena della spiaggia.

Altre volte poi la musica si mutava ad un tratto; le mani di Eulalia battevano frenetiche i tasti e dal pianoforte si sprigionavano suoni e ruggiti di armonia. Pareva d'udire un torrente che si rovesciasse con fragore giù dai monti alpini; un fiume che gonfio d'acqua travolgesse nella corsa alberi, sterpi e quanto incontrasse sul suo passaggio, od il lago che fremesse sotto il soffio poderoso dei venti, che giungevano coll'acque dell'Oglio giù dalle gole della Val Camonica.

Ella suonava senza guardare il pianoforte, tenendo sempre la faccia di fianco per mirare Lotario; qualche cosa doveva muoversi in quel cervello assopito dalla demenza, ma era poca cosa ancora; qualche guizzo, qualche barlume; quindi tenebre più dense di prima.

Un giorno, sotto l'impressione dell'amore, dopo uno di quei certi turbini di armonia nei quali mutavasi la soave musica del Berlioz, Eulalia s'interruppe d'un tratto e, per non so qual bizzarria, per un inconscio movimento della sua immaginazione, invece di seguitare a ripetere forse per la millesima volta il brano che suonava, suonò un'armonia più strana ancora: una cadenza monotona, monotona, con certi ritornelli come nelle canzoni villereccie; assai probabilmente una canzone da lei udita di sera, in campagna, sulla bocca di qualche villanella che tornava in casa, e che in quel punto ricordava male e riproduceva di fantasia, variandola e modificandola.

Io, che ero presente, pensai:

— In questo modo doveva cantare Teresa allorchè apparve a Lotario, mentre la tempesta s'addensava alle sue spalle.

Applaudii alla felice inspirazione della signora De-Grecis, ed applaudii tanto più quando scorsi la faccia di Lotario animarsi.

Scomparvero i rigidi lineamenti cadaverici, al pallor cereo sottentrò un rosso acceso, gli occhi gli si animarono, li strabuzzò; quasi gli uscivano fuori dall'orbite; aperse due o tre volte la bocca, tese prima le mani innanzi a lui, quindi per due volte raccolse con forza le braccia al petto, serrando i pugni nell'atto di chi dà la voga al remo. Poi s'alzò, aperse la bocca, ed intuonò distintamente le prime note della melodia della *Marta*.

M'appari, tutto amor...

Tutto ciò fu un lampo; Lotario si interruppe nel canto; fece due o tre passi per la camera, si trovò dinanzi allo specchio. Mirò riflessa nello specchio dinanzi a lui l'immagine di Eulalia, che s'era rizzata dal pianoforte e seguiva ogni suo movimento. Allora il povero demente cacciò un urlo e stramazzò svenuto a terra.

— Non si spaventi, signora; non si spaventi, — fu lesto a gridare il dottore, il quale naturalmente assisteva alla prova; — lo svenimento non gli recherà alcun danno e confido possa produrre una felice reazione. Non oserei affermare che egli da questa sincope si risvegli guarito; anzi questa guarigione istantanea mi farebbe quasi temere che la pazzia potesse rinnovellarsi. Probabilmente quando rinverrà non ci parrà diverso da quello di prima. Forse ancora noteremo in lui una prostrazione maggiore, effetto della commozione. Ma frattanto abbiamo potuto accertare un fatto importantissimo. Egli si ricorda: dunque la sua mente vive ancora, non è che assonnata, e noi la desteremo. È tutto al più una questione di tempo.

Lotario rinvenne ed il suo stato diede ragione alle predizioni del dottore Elia; senonchè gli diede ragione anche troppo. Egli era prostrato fisicamente, si trascinava da un canto all'altro della camera, fermandosi ad ogni passo, e sostenendosi o alle sedie od ai mobili ogniqualvolta gli capitavano sotto le mani. In quanto all'intelligenza, buio pesto più di prima.

(Continua)

cipii di solidarietà che tutti li stringono. Il trionfo della strada di Valmaira, pel quale noi siamo qui oggi riuniti in festa, è una vittoria di tutto il Collegio. La classificazione della strada fra le nazionali è stato un atto di giustizia che ci era dovuta, ma l'aver giustizia sovente non basta; bisogna trovare chi la sappia e la voglia fare. Ond'è che noi dobbiamo oggi un brindisi di riconoscenza agli onorevoli deputati e senatori che tanta parte ebbero in questo affare, ed in special modo all'on. Giolitti che, oriundo e gloria di questo valli, seppe così bene tutelare gl'interessi dei suoi compaesani. Faccio un brindisi alla lotta feconda dei partiti animati sempre dalla fede e dalla devozione nella patria e nel Re. (*Applausi, bene!*)

***

Il cav. notaio Ferreri, presidente del Consorzio stradale, ripete i ringraziamenti ai deputati ed alle autorità. Ricorda le difficoltà che ha dovuto superare il Consorzio stradale. Noi — dice — poveri abitanti di questa valle la cui povertà il nome stesso vi apprende, ci siamo assunta la costruzione della strada attraverso i pericoli più grandi e le più gravi difficoltà; ma tenaci come i macigni delle nostre montagne abbiamo persistito ed abbiamo ottenuto vittorie che molti dicevano impossibili. Ma a forza di lottare e persistere oramai quasi le nostre forze si sentivano esausto. Voi, egregi personaggi, vedeste la nostra condizione e ci aveste aiutati in tempo: la dichiarazione di nazionalità della strada ne assicura il compimento e presto, Prazzo godrà del beneficio di cui gode ora già larga parte della valle inferiore. A voi, egregi personaggi, i posteri alzeranno col tempo degni monumenti; ma ora noi già ve li innalziamo nei nostri cuori. (*Applausi*)

***

Il cav. Bianchi, segretario comunale di S. Damiano Macra, enumera i benefici che ha arrecato la strada ora festeggiata; elogia chi la difese in Parlamento e chi in Senato e conclude con un evviva al Re. (*Evviva!*)

***

Sorge l'on. Giolitti.

« Lo splendido attestato di simpatia che oggi la Valle Macra ha voluto dare ai suoi rappresentanti è il più bel premio che noi potessimo meritare. Noi non abbiamo fatto che il nostro dovere. Il merito principale della vittoria lo dovete ricercare nell'energia e nella costanza colla quale voi vi siete dedicati ad un'opera che pareva superiore alle vostre forze, ma di cui voi sentivate la necessità per mettervi in comunicazione facile e sicura cogli altri centri del mondo civile. Fra coloro che più perseverarono in quest'opera ricordo gli onorevoli rappresentanti del Consorzio e la famiglia dei Riberi di Stroppo, i quali vi si sono dedicati con tutti i loro mezzi intellettuali e materiali. La strada ora si può dire è un fatto compiuto, chè a quanto resta ancora a compiere il Governo provvederà. Ma ora appunto che si è raggiunto uno scopo io m'auguro che la tenacia vostra e quella dei vostri amministratori si rivolga a raggiungere qualche altro obbiettivo. Non mi arrogo l'autorità di dar consigli, ma esprimo dei semplici voti: e vorrei per esempio che ora i mezzi già richiesti per la strada fossero impiegati a sviluppo della pubblica istruzione. Un altro oggetto dei nostri sforzi vorrei che fosse quello di far valere le nostre acque come forze motrici e dotare così la valle di qualche centro manifatturiero in cui si impiegassero i nostri valligiani, che ora, mancando qui il lavoro, portano all'estero il tesoro della loro intelligenza e del loro buon volere.

« In questo banchetto si è stabilito che non si facciano discorsi politici. E sta bene. Che cosa potremmo dirvi, politicamente parlando, noi che appena da un anno sediamo pei vostri voti in Parlamento? D'altronde la nostra vita di deputato voi l'avete potuta conoscere dai nostri stessi atti: essa si è compiuta alla piena luce del giorno. Ma il mio concetto politico io vi riassumerò in brevi parole. La Valle di Macra, sin fin dagli antichissimi tempi fu devota a libertà, da 200 anni si è riconfermata in questa libertà sotto gli auspizi di Casa Savoia: quindi io faccio voti pel continuo progresso di questa libertà nella devozione di Casa Savoia. Un brindisi a re Umberto e alla prosperità della Val Macra. (*Applausi. Evviva!*)

***

Ha la parola il comm. Siccardi:

« Io vi dirò brevi pensieri, non come uomo politico, chè ormai sono un politico indurito, ma come rappresentante della Camera di commercio.

« Faccio eco ai principii economici che ha or ora espresso l'onorevole Giolitti; possa la Valle Macra divenire un paese d'industria. Il commercio è riconoscente agli sforzi fatti dagli onorevoli deputati e senatori per ottenere la nazionalità della via dalla quale il traffico attende non pochi benefizi.

« Bevo quindi a questi egregi personaggi: all'on. Giolitti, che la scienza amministrativa da tanto tempo ha segnalato alla pubblica riverenza; all'on. Tartaglia, chiaro scrittore e degno cooperatore dei suoi colleghi in Parlamento; all'on. Roux, al quale gli elettori debbono non pochi benefizi, perchè lo hanno difensore dei pubblici interessi nel Parlamento e nella stampa; ed io accenno a queste due qualità, perchè la stampa, o signori, è un'amante la quale, se ci procura fama delle gioie, ci è pur sovente causa di profonde amarezze. » (*Bene!*)

Bevo al senatore Riberi, il mio amico di 40 anni, che io ho seguito con affetto in tutta la sua splendida carriera e che ho potuto vedere con quanta tenacia intenda al bene del paese, non risparmiando sacrifizi e pene.

Bevo finalmente a Dronero ed ai suoi cittadini. Il banchetto d'oggi prova che essi comprendono lo spirito dei nuovi tempi. La rivoluzione politica è finita; bisogna che pensiamo a compiere la rivoluzione economica; bisogna che il paese prosperi maggiormente nell'industria e nel commercio. Bevo quindi a Dronero che questa verità ha compreso e che pel loro trionfo lavora. (*Applausi. Bene!*)

***

Il prof. Costanzo Rinaudo, a nome dei suoi elettori mandamentali di Busca, ringrazia gli elettori del I Collegio di Cuneo che lo vollero partecipe al banchetto.

Ricorda le antiche amicizie fra Busca e Dronero e la solidarietà dei loro interessi; in nome di questa solidarietà Busca, sebbene da poco faccia parte del Collegio di Cuneo, si rallegra della vittoria della strada di Val Macra, e applaude ai coraggiosi valligiani che se l'hanno meritata.

Ricorda com'egli stesso qualche anno fa in seno al Consiglio provinciale propugnò la nazionalità della strada, ed è lieto che i suoi voti non fossero infondati. Siate certi — egli dice — o elettori del I Collegio di Cuneo, che voi raccogliendo dell'antico Collegio di Saluzzo gli elettori di Busca, non avete ricevuto un elemento eterogeneo. Busca, che a condurre nel 1848 mandava in Parlamento come suoi rappresentanti Brofferio, Borelli, Siccardi, ecc., non smentirà mai i suoi principii: noi saremo sangue del vostro sangue e anima della vostra anima. Bevo all'unione indissolubile di Busca e di Val Macra, al trionfo dei grandi principii di libertà, al benessere del nostro Collegio nel bene della patria comune! (*Applausi*)

***

Sorge l'avv. Tartaglia.

Egli si compiace della presenza dei rappresentanti di quasi tutti i Comuni di Cuneo. Questa presenza è simbolo dell'unione di tutti gli elettori nel desiderio del bene della patria e della grandezza del Re. (*Bene!*)

Di grande cuore si associa ai voti dell'onor. Giolitti per l'avvenire economico della Valle Macra; ma si compiace altresì che la strada oggi nazionale offra grandi vantaggi anche sotto il punto di vista strategico e militare. La strada di Valle Macra sarà una nuova difesa nazionale. E se mai un giorno da questa parte delle nostre Alpi scendesse un nemico, non solo quelli della valle, ma tutto il paese volerebbe alla difesa, e l'opera per cui oggidì applaude il commercio, sarebbe allora un nuovo trionfo per le armi. (*Bene!*)

Ringrazia quindi l'on. sindaco e la popolazione di Dronero per l'accoglienza cordiale fatta ai deputati e assicura che tutti ne porteranno in cuore grata memoria. (*Bene! Applausi*)

***

Il presidente del Comizio agrario, commendatore ing. Arnaud, si compiace del trionfo della strada come di incremento all'economia rurale, prima così poco apprezzata nonostante gli sforzi dei Comizi. Beve ai deputati ed al trionfo futuro dell'agricoltura.

***

L'on. Roux dice:

« Dopo quanto hanno detto gli onorevoli miei colleghi e gli altri oratori che mi hanno preceduto, non trovo più parole adeguate per esprimervi la mia riconoscenza per tutte vostre cortesie. Solo vi dirò che se toccò alla stampa di difendere una causa così giusta come la vostra e ai vostri rappresentanti di propugnare in Parlamento interessi così notabili come quelli che ci avete affidati, queste non sono cose di cui ci dobbiate ringraziare, ma onori di cui noi vi siamo grati: io vi ringrazio. La strada di Val Macra oltre che l'economico e lo strategico ha anche un altro grande significato: essa esprime il sentimento patriottico di tutta la vallata. Or ora io chiedeva all'onorevole personaggio che mi siede vicino (il presidente del Consorzio stradale) taluna delle date principali in cui furono compiuti i lavori di quest'opera che conta oramai più di trent'anni. Ebbene, io appresi con viva soddisfazione come nel 1848-49, spuntati appena i primi albori della vasta libertà nazionale, qui voi deliberavate i lavori della strada. Nel 1859, mentre le città italiane pensavano a riconquistare le altre provincie dallo straniero, si compiva il primo tronco stradale da Dronero a S. Damiano. Nel 1870 la nostra patria si affermava nella capitale e voi compivate l'ultimo tratto e davate alla patria comune un nuovo mezzo per difendere le frontiere.

Il riconoscimento della nazionalità della strada era un vostro diritto e noi fummo orgogliosi di poterlo far valere. Come pel passato voi foste sempre concordi in un nome solo, di Val Macra, e in questo nome tutti quelli della valle affrontaste lotte e avventure, così io faccio voti che concordi possiate sempre restare a godere i benefizi della strada nazionale, e questa concordia porti fra voi e i vostri rappresentanti. (*Applausi*)

***

Il dottor De Matteis, nella sua qualità di rappresentante gli elettori di Demonte, ringrazia la Commissione del banchetto per aver esteso l'invito a quelli delle altre valli. Tale *universalità* d'invito — egli dice — sia pegno di concordia di tutto il Collegio; e augurandosi che attraverso il Monte-Maddalena quei di Demonte sporgano la mano a quei di Dronero, grida: Viva Dronero! (*Evviva! Bene!*)

***

Pronunzia ancora brevi parole il dottor Viara, ringraziando e facendo augurî; quindi il banchetto si sciolse al suono della Banda droneresa, la quale durante tutto il pranzo ha rallegrato coi suoi concenti.

Il sindaco invita quindi i commensali a volerlo favorire in casa sua, e i commensali accettano.

L'egregio funzionario e la sua degna signora accolgono nella loro splendida abitazione con squisita cortesia. Si servono rinfreschi e si ripetono augurî e voti. Parecchie gentili signore siedono a cerchio nel salone sindacale.

Dopo le ultime strette di mano e i ringraziamenti davvero meritati, i personaggi venuti da Cuneo ripartono alle 5 con un treno speciale messo a loro disposizione dalla cortesissima Direzione della tramvia.

E mille grazie!

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Asti, 4 settembre. — *Festa tipografica.* — (*[illegible]*). — Solenne in tutta l'estensione della parola riuscì l'inaugurazione del vessillo sociale dell'Associazione tipografica astigiana, sorta da poco tempo in questa commerciale città.

Intervennero al banchetto, all'[illegible] del *Cervo* dal signor Francesco Parise, egregi personaggi e le rappresentanze della Società operaia d'Asti, Veterani 1848-49, Militari in congedo, ecc. ecc.

Alle frutta fecero diversi gli oratori, tutti meritamente applauditi.

L'operaio tipografo Giuseppe Boggi, presidente dell'Associazione, esordì ringraziando vivamente i soci per l'onorifico incarico conferitogli; esortò i suoi colleghi a tenere alto il prestigio della propria bandiera e terminò salutando ed esprimendo la sua riconoscenza agli illustri personaggi e sodalizi intervenuti alla festa operaia.

Il nostro onorevole rappresentante politico, comm. Borgnini, spiegò felicemente gli utili effetti da riprometersi dalle leggi sociali di previdenza e [illegible], [illegible] morale ed economico il Paese.

Incominciò in [illegible] i discorsi pronunciati dagli egregi signori Saviano cav. avv. Gio., sindaco e presidente dell'Unione operaia, e Aduni cav. ing. Vincenzo, rappresentante la Società costruttori. Il primo s'intrattenne lodevolmente sulla convenienza essenziale delle Associazioni di previdenza. Il secondo sull'arte della stampa e sui diritti e doveri dell'operaio.

Il ragioniere signor Mascarza Alessandro, a nome del giornale locale il *Cittadino*, lodò la nuova istituzione di mutuo soccorso ed osservò che anche Asti, come già fece la tipografia Torino, possa vedere sorgere quella d'una Banca cooperativa operaia.

L'avv. Bajola Giovanni spiegò il primato assunto sempre dagli italiani nella nobile arte.

Parlarono ancora operai tipografi ed altri, che per brevità tralasciamo di citare i nomi della stampa.

La banda musicale d'Asti con gentil pensiero eseguì fra ovazioni e grida di: *Viva l'Italia! Viva Umberto! Viva la fratellanza!* la Marcia Reale ed altri inni patriottici.

La bandiera dell'Associazione tipografica astigiana non poteva inaugurarsi sotto più lieti auspici.

Bene Vagienna, 5 settembre. — Nel n. 244 della *Gazzetta Piemontese* è inserita una corrispondenza da questo paese colla quale si vorrebbe indurre il pubblico a credere che, tolto a l'amministrazione comunale quanto la spetta delle Opere pie di questa città, regni sovrano il disordine, talchè unica ancora di salvezza debba essere la pronta nomina di un commissario regio.

Le esagerazioni stesse della corrispondenza e più la gratuita insinuazione che le rendite delle amministrazioni suddette possano non essere o si spendano altrimenti che pel pubblico bene, ed a lui a cui l'anonimo della lettera fanno sì che ad essa non si possa dare alcun peso nè alcuna importanza.

Però è bene che si sappia che tanto il prefetto quanto il sotto-prefetto ben sanno come e nel Municipio e nelle Opere pie regnò sempre, oltre la buona volontà, anche l'onestà e la rettitudine.

E di ciò ne dà prova il fatto che mai, da un decennio, una sola delle tante pratiche dalle dette amministrazioni inoltrate venne respinta, nè mai venne incontrata censura alcuna. R.

Cavoretto, 5 settembre. — *Aggressione e ricco.* — Verso le 7 1/2 pom. di domenica 2 corrente, un individuo che trovasi a villeggiare nei pressi di Cavoretto, mentre se ne stava tranquillamente sulla piazza comunale del paese, la quale, per chi nol sapesse, trovasi precisamente nel centro dell'abitato, veniva proditoriamente aggredito da un Tizio che, abbassatosi il cappello sugli occhi e avventatosi d'un tratto su di lui, l'afferrava pel collo e gli strappava una spilla del valore di L. 20 circa dalla cravatta, scomparendo per giunta all'aggredito due [illegible] pellice.

La vittima di quell'aggressione aveva appena tempo di riaversi e darsi ragione del malandrino [illegible], che già l'altro si era dato a corsa [illegible] per la campagna.

Altra [illegible], [illegible] nel cortile del [illegible] alla piazza [illegible] una [illegible], [illegible] fra parecchi individui, [illegible] bottiglie sul [illegible], in guisa che uno dei litiganti veniva portato assai malconcio a Torino all'Ospedale.

Questi fatti non sono parziali, e verificansi pur troppo sovente senza che alcuno se ne preoccupi.

[illegible] in un paese a pochi chilometri da Torino, ove molti romani [illegible] questa [illegible] a villeggiare, la pubblica sicurezza [illegible] così gravemente compromessa, e [illegible] così andare perso ogni vestigio [illegible].

Sottoscrizione pubblica
PER I
danneggiati di Casamicciola.

Ventottesima lista.

Totale somme delle liste precedenti	L.	21,710 45
Luigi Vincenzo Diverio, da Londra	»	2 —
Società dei fonditori in ghisa e bronzo (come da elenco a pubblicarsi)	»	20 05
Società filodrammatica Il Butchellera d'Asti provento di una rappresentazione	»	21 75
Società operaia e privati di Buttigliera d'Asti (come da elenco a pubblicarsi)	»	16 —
Personale tecnico di costruzione della linea ferroviaria della Galicia in Spagna (1)	»	446 50

(1) Questa offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

« Quiroga, 27 agosto.

« Pregevole sig. Direttore,

« Colla presente ho l'onore di rimetterle una nota di sottoscrizione a favore dei danneggiati del terremoto d'Ischia col relativo importo di lire 450 50 raccolte fra il personale tecnico della Compagnia delle ferrovie delle Asturie, Galizia e Leon addetto alla costruzione della linea di Galicia. Alla filantropica opera vollero generosamente concorrere nobilissimi stranieri che a nome dei nostri fratelli colpiti dalla sventura mandiamo i sensi della nostra riconoscenza.

« Colla più distinta stima e considerazione mi creda

« Suo devoto
« *Giuseppe Boggio.* »

Giuseppe Boggio, L. 25 — Ancourier et sa famille, 25 — Giovanni Lagardère, 25 — Giacomo Moslez, 27 — Ing. Giuseppe Sansoeggia, 25 — Giovanni Vezzoli e famiglia, 25 — Patricio de Andrés Moreno, 25 — Ing. Luigi Garnaud, 25 — Ilario Monelli, 5 — Luigi Garino, 10 — Pietro Piredda, 2 — Giacomo Rosa, 5 — Clochetti Giovanni, 2.50 — Vale-Gris Giovanni, 25 — Vale-Gris Ferdinando, 2 — Ing. Edoardo Rolla, 27 — Battista Vignolo, 25 — Ing. Uberto Vighi, 25 — Ing. Carlo Guerra, 25 — Francisco Iglesia, 10 — Ing. Gustavo Lugatti, 25 — Ilario San Martin, 5 — Antonio Olena, 25 — Ferdinando Bosio, 5 — Giuseppe Giannotti, 25.

Nel registrare la generosa oblazione di questi membri del Corpo tecnico presenti, alla costruzione della strada ferrata delle Asturie, di Galizia e di Leon, dobbiamo [illegible] non essere questa la prima volta che questi ingegneri e costruttori trovano il loro cuore in soccorso dei loro connazionali.

Ogni qual volta dovemmo far appello alla pubblica carità per qualche nazionale sventura, ogni qual volta si trattò di dimostrarsi veri e pieni figli d'Italia, sempre quei generosi ci inviarono i loro soccorsi.

Con vera soddisfazione di patriota registriamo oggi la nuova offerta di quei bravi connazionali che ci dimostra una volta più che anche dalle più lontane dalla madrepatria assorbe essi sentono il grido d'angoscia dei loro fratelli e sanno ognora venire, per quanto maggiormente possono, in loro soccorso.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 6 settembre

*** Teatro Balbo.** — Ieri sera è stata riprodotta la briosa commedia del Giraud: *Montecarlo*, ottenendo lo stesso accoglienze festose dell'anno scorso.

Vi furono applauditissimi il Giraud, lo Sbodio, la Giacoletti, la Giovanelli.

Stasera una novità: *El sio commendator*, di A. C.

*** Arena Torinese.** — La Compagnia di piccoli artisti riprende stasera le sue rappresentazioni colla *serata d'onore* della prima attrice, d'anni 9, Antonietta Pignatta.

Programma: *Il capitano Carlotta*, commedia; *Alleone l'infanticida*, farsa.

— Pubblicazioni in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Casale-Ischia — Albo artistico-letterario a benefizio dei danneggiati del terremoto di Ischia, L. 1.
Guerrini O. — Brandelli - Serie IVa, L. 4.
Chelli G. C. — L'eredità Ferramonti, L. 3.
Hilm E. — Dolori e gioie di una fanciulla, L. 2 50.
Missat N. — In magna Sila, L. 1.
Borelli A. G. — Garibaldi, L. 1.
Campi G. — Le ombre, L. 1.
Verne G. — La scuola dei Robinson - 1 magnifico vol. in-8° illustrato, L. 3 50.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale — Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spese di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il piego, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA CITTADINA

Giovedì, 6 settembre

A pro dei danneggiati dell'isola d'Ischia. — A tutto il 5 corrente vennero versate dalla Tesoreria municipale di Torino L. 85,167 35 a pro dei danneggiati dell'isola d'Ischia.

Un faro a Torino. — Se le trattative incominciate fra il Municipio e l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia approdano bene, come si spera, presto Torino vedrà sorgere in mezzo alla piazza Carlo Felice, di fronte alla stazione di Porta Nuova, un grandioso faro elettrico che sostituirebbe l'attuale illuminazione a gas.

L'illuminazione sarebbe fatta secondo il sistema Siemens e Halsk, e l'intensità della luce sarebbe pari a 5000 candele.

Una bella luce davvero, e ciascuno già immagina lo stupendo spettacolo che presenterà la piazza Carlo Felice, già così bella pei suoi giardini e l'artistica sua architettura, illuminata da quel grande sole notturno!

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri abbonati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

41. — *Tramvia Torino-Giaveno.* — Il servizio di questa tramvia, che una volta poteva servire di modello, da un po' di tempo si fa in modo deplorevole. I treni, sebbene subordinati ad un orario assai elastico, partono ed arrivano sempre in ritardo, perchè oltre il capriccio dei conduttori, non passa giorno che non vi sia una macchina che esce dal binario o che si rompa qualche cosa, o qualche vettura vada perdendo i freni o si guasti. Provatevi poi a far osservare che si è al buio o che i carrozzoni sono bagnati o sporchi da non poter prendervi posto; vi si risponde [illegible] e non vi si dà retta. Il servizio poi nelle stazioni, se non è peggiore, corrisponde al resto; tanto da Torino che in Giaveno regna il disordine, la noncuranza e l'oscurità; in Giaveno, poi, per rimettere un po' d'ordine e per far economia di personale si sta chiudendo tutt'attorno la bella stazione con porte e cancellate. Ora, lasciando indiscusso se una stazione di tramvia si possa o no chiudere, si domanda come farà quel povero viaggiatore o viaggiatrice, arrivando, impacciato da bagagli e magari da un bambino o due, a portarsi fuori del recinto, quando nell'interno non trova che il rigido capo-stazione ed i ftr. carabinieri, e se è di sera per tutta l'illuminazione il lanternino del cantoniere ap[illegible] per [illegible].

Il [illegible] dei viaggiatori e villeggianti che [illegible] non [illegible] di pensar la Direzione.

Una rivoltella abbandonata. — Ieri sera al teatro Alfieri, durante lo spettacolo un [illegible] dimenticava nella *Galleria* della platea una propria rivoltella a sei colpi, di misura, col manico in avorio, unitamente alla rispettiva busta e cinghia.

Si prega chiunque l'avesse trovata di portarla al Municipio od all'ufficio di Questura centrale.

Suicidio. — Verso le 3 pomeridiane di ieri il signor F. A., fu Giovanni, d'anni 68, da Rivalta, proprietario, abitante sul corso Vinzaglio, N. 18, piano 2°, gettavasi dal balcone di detta casa nel sottoposto cortile, rimanendo assai malconcio. Trasportato nel proprio letto cessava di vivere pochi minuti dopo.

Il disgraziato sarebbe stato spinto al suicidio da una malattia incurabile.

In trappola. — È da qualche tempo che vengono denunziati all'ufficio di Questura furti di lenzuola ed altri oggetti simili, commessi ad opera di uno sconosciuto che recavasi in varie case colla scusa di prendervi alloggio. Stamane alle 8 1/2, mentre certo S. Carlo usciva dalla propria casa in via Plana, lo additato da una donna a un caporal maggiore dei bersaglieri, certo Cristini Antonio, affinchè lo arrestasse, riconoscendo in lui l'autore del furto patito di due lenzuola pochi giorni prima. Il militare aderì alla richiesta, ed assistito da un agente municipale, invitò il S. a seguirlo in Questura. Qui giunto, l'arrestato si rese confesso. Si ha quindi motivo di ritenere ch'egli sia autore degli altri furti consimili perpetrati; perciò si avvertono i danneggiati a presentarsi alle competenti autorità per addivenire al riconoscimento del ladro.

I gruppi al pettine. — Nella *Trattoria dell'America*, posta nella stradale di Lanzo, dagli agenti di P. S. della sezione Aurora vennero ieri sera, verso le ore 9 1/2, arrestati certi F. Matteo, G. Pietro, A. Pietro, C. Michele, V. Battista, G. Giuseppe ed A. Giovanni, perchè poco prima essendosi trovati nella *Trattoria delle primavere*, sita pure nello stesso stradale, obbligarono, usando minaccie, certo Gruganno Antonio, cappellaio, a pagare quanto essi avevano bevuto in detto luogo, e non contenti di ciò lo obbligarono a seguirli nella *Trattoria dell'America* per ripetere il tiro.

Perquisiti infatti tutti e sette, vennero trovati in possesso di 65 centesimi (diciamo sessantacinque).

L'autorità giudiziaria informata procede.

Quattro galline. — Certa M. Maddalena denunziò ieri sera alla Questura di essere stata derubata di 4 galline del valore di lire 5, che essa teneva chiuse in un piccolo cortile.

Arrestati: 8 per disordini, e 3 donne

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(6)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO
DI
CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

IV.

Le nozze si celebrarono alcuni giorni dopo senza pompa a causa del lutto recente della signorina Desgranges. Tuttavia molti curiosi assistevano alla messa nuziale. Malgrado che quei di Nantes fossero piuttosto corrivi a coprire di ridicolo i matrimoni in cui uno degli sposi ha una età triplice dell'altro, non vi fu nessuno che, in mezzo alle riflessioni suggerite dalla cerimonia, osasse sfoderare le facezie grasse e scipite di prammatica in simili casi.

Generalmente, si felicitava il conte di Brauville, che godeva la stima universale, d'aver preso sotto la sua protezione la bella orfana. La signorina Desgranges aveva conservato più simpatie fra la massa degli abitanti che non fra le sue eguali, perchè le ragioni della gelosia non erano le stesse.

I buontemponi e gli avvocati, gli scapoli ed i procuratori, tutti gli assennati apprezzatori dei meriti della sposa, giudicavano che la buona azione del generale era sufficientemente pagata. Evidentemente e senza confronto possibile, la signorina Desgranges era la più invidiabile creatura della città e pareva ancor più seducente nell'abbigliamento bianco che non doveva indossare che per un momento.

Il generale, diritto, vegeto e marziale, circondato dai suoi prodi e brillanti ufficiali, sopportava degnamente e senza vanità il peso della sua situazione; era ciò che doveva essere e niente di più. Il suo volto, nobile e buono, esprimeva un affettuoso rispetto per la sua protetta; più che in moglie egli voleva piuttosto prendere la signorina Desgranges sotto la sua salvaguardia.

Tutto sarebbe dunque proceduto benissimo se durante la messa, a pochi passi dalla sposa, non ci fosse stato un giovane capitano di stato maggiore, ritto ed immobile, il quale non osava alzare gli occhi sulla contessa e colle braccia conserte comprimeva i battiti troppo violenti del corpo ed il petto agitato e tumultuante come la vetta d'un vulcano alla vigilia di un'eruzione.

Era giunto la notte scorsa ed aveva avuto bisogno di tutta la sua energia per non lasciar apparire sul volto le segrete torture che lo straziavano.

Un pranzo, nel quale il cuoco del generale, certo Sabolot, un Vatel di merito, si distinse moltissimo, riunì gli amici di casa, e subito dopo gli sposi, accompagnati da Roberto, partirono per Parigi.

Durante il viaggio il giovine fece sforzi sovrumani per mostrarsi allegro e chiacchierare con indifferenza. Il generale, sorridendo con bonarietà, contemplava le due creature che riassumevano gli affetti della sua vita, e delle quali egli aveva accettata la tutela. Pensava che unico suo scopo era di farli felici, e confidava di riuscirvi.

Gabriella, impacciata e confusa sotto gli sguardi di Roberto con cui non aveva scambiata una sola parola, rimaneva in silenzio e cogli occhi bassi.

Si era al mese d'ottobre.

I prati verdeggianti e pieni di mandre di buoi che pascolavano, i campi spogli di biade, i vigneti ridotti allo stato di brughiere, con qualche scarsa foglia arrossata dall'autunno, le foreste divenute quasi gialle, sfilavano dinanzi agli occhi dei viaggiatori come i soldati in una rivista passano dinanzi al loro capo. Poi tutto si perdette nel crepuscolo della sera, e dopo una corsa velocissima il treno diretto che portava i viaggiatori entrò nella stazione alle dieci. Una vettura stemmata e tirata da due cavalli inglesi, su cui il più abile intenditore del *Jockey-Club* non avrebbe trovato nulla a ridire, accolse il generale, sua moglie e Roberto, condannato al supplizio intollerabile di vedere la felicità di un altro.

Giunti al palazzo, il generale disse al suo aiutante di campo:

— Caro Roberto, voglio lasciarti il piacere di presentare tu stesso l'opera tua a Gabriella. È lui — soggiunse volgendosi a quest'ultima — che si è incaricato di preparare il vostro appartamento. Non dubito che sarà riuscito a soddisfarvi.

Il capitano sorrise tristamente ed accompagnò la contessa nelle sue camere.

Le tappezzerie dei Gobelins erano inquadrate in cornici di legno nero, con filetti dorati. Un solo ritratto, quello della madre del conte, un volto dolce e melanconico, d'un'espressione appassionatamente innamorata, spiccava sulla tappezzeria.

L'appartamento colle sue mezze tinte e i suoi colori armoniosamente confusi era magnifico. Tutto era oggetto d'arte e di gran valore, ma l'insieme conservava l'aspetto calmo, un cotal po' austero della famiglia. Vi si sentiva un profumo di virtù domestiche. Le frivole divinità del giorno non erano davvero adorate lì dentro, nè alcun mobile, nè alcun ornamento destavano idee di libertinaggio.

Era piuttosto un santuario che una camera da signora.

Si sarebbe detto che chi aveva disposto ogni cosa in quell'appartamento, avesse voluto rammentare alla sposa ch'essa era la moglie legittima e non l'amante del conte.

Essa doveva viver lì in un mondo di ricordi quasi severi, e, appena vi entrò, l'aspetto della stanza le sembrò certo in armonia coi propri pensieri, giacchè ringraziò il capitano con uno sguardo di cui tentò spegnere l'ardore, ma nel quale brillò, suo malgrado, una scintilla della fiamma che, senz'avvedersene, ella manteneva in se stessa, con quella cura con cui le vestali conservano il fuoco dei loro altari.

Nei matrimoni nei quali l'amore, dal lato della sposa, non entra per nulla, vi è sempre per lei un'ora difficile da passare: quella in cui il sacrifizio ch'essa non ha veduto che confusamente ed in una lontananza tale da parerle che non dovesse mai avvicinarsi, è sul punto di compirsi.

In quei momenti d'ansietà ritornano coi loro più vivi bagliori i sogni fatti negli anni più belli e mai avverati, ed in quelle magiche visioni appare di nuovo l'amante circondato di tutte le grazie della primavera e di tutte le seduzioni della gioventù.

E — circostanza aggravante — l'oggetto dei segreti desiderii di Gabriella, l'amante preferito, era là, dinanzi a lei. Sotto l'apparente rassegnazione essa leggeva negli occhi del giovine una disperazione eloquentissima nel suo accorato silenzio. Rolando l'aveva condotta per mano in quella camera austera e misteriosa ch'essa sarebbe stata così felice di abitare con lui. Ma ella apparteneva ad un altro!

Aveva venduto — gli [illegible] il suo matrimonio non le appariva sotto altra forma che quella d'un contratto vergognoso per lei — i suoi vent'anni, la sua bellezza, il suo virgineo splendore ad un vecchio abbastanza generoso per offrirle un prezzo elevato ed abbastanza ricco per pagare tutto ciò.

Ella non apparteneva più a se stessa. Il generale aveva adempiuto dal suo canto gl'impegni assunti. Toccava ora a lei. L'ora fatale si avvicinava.

Trasse un sospiro, ed una stretta convulsa le oppresse il petto, mentre ella fece un atto che non isfuggì a Roberto.

I loro occhi si incontrarono ed involontariamente scambiarono uno sguardo che valeva una dichiarazione.

Il giovane, spaventato da quella confessione che egli considerava come un tradimento verso il suo benefattore, fece per allontanarsi bruscamente dalla contessa.

Già stava per uscire dalla camera quando la voce di Gabriella lo richiamò:

— Voi non mi lascierete senza una spiegazione esplicita e franca, — gli disse.

— Ve ne supplico, Gabriella, — egli rispose, — non m'interrogate e lasciatemi partire.

— E che dirà il generale se voi scendete abbasso senza di me? Aspettatemi.

E posò dolcemente la sua mano tremante sul braccio del capitano.

(*Continua*).